



PER L'APPROFONDIMENTO PERSONALE

- **La fraternità**

(AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Perché sia formato Cristo in voi, Progetto formativo, Ave, Roma 2020, cap. 5.2.2*)

L'esperienza associativa, in tutte le sue componenti, è esperienza di fraternità, di desiderio di incontro e di ospitalità, dell'andare verso l'altro e del fargli spazio. Vivere la fraternità e testimoniarla nel mondo sono, quindi, elementi costitutivi della proposta formativa.

La sfida oggi è superare la «tristezza individualista» di cui sono segni l'indifferenza per l'altro, la competizione tra le persone e tra i gruppi, il bisogno esasperato di autoaffermazione, la conflittualità che si manifesta sia nella sfera della vita pubblica, sia in quella privata, la fatica di convergere quando si devono assumere decisioni per il bene comune.

Costruttori di pace

La comunione che siamo chiamati a testimoniare e a costruire si realizza, in primo luogo, attraverso il nostro essere persone di unità e di pace in ogni ambiente, nella nostra attenzione ai rapporti tra le nazioni così come nell'impegno ad essere operatori di pace nel quotidiano.

Essere fratelli oggi significa cercare l'unità tra le persone, tra i gruppi, tra i popoli, nel rispetto delle differenze e sapendosi arricchire reciprocamente.

Un'unità che non è uniformità, che non ignora i conflitti ma li trasforma in tappe di un cammino condiviso, che sa praticare il confronto, si allena al dialogo, rifiuta l'intolleranza e la contrapposizione, non ama la polemica. Per questa strada si impara che il diverso da me è ricchezza per me e si giunge ad apprezzare quel suo originale modo di essere che rende più aperto e più ricco il mio.

Gli insegnamenti delle varie fedi religiose invitano a restare ancorati alla pace; «a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». Essere fratelli richiede la capacità di lavorare insieme affinché vengano abbattuti i muri di separazione che generano conflitti e non costruiscono una pace fraterna.

Forti e miti

La fraternità si esprime in una cura attenta e sensibile alle relazioni tra le persone nel nostro ordinario ambiente di vita, nella comunità cristiana e in AC. Accoglienza e attenzione sono alcune delle forme che dicono il riconoscimento della realtà dell'altro e il suo essere dono di Dio. Essere fratelli ci chiede di costruire relazioni cordiali e partecipi tra le persone, superando la freddezza e l'indifferenza reciproche, spesso favorite dal ritmo della vita odierna.



La mitezza è il timbro di relazioni fraterne e sensibili. In un mondo in cui sembra che per essere sé stessi occorra alzare la voce, il cristiano è chiamato a testimoniare il valore della beatitudine dei miti, di quelli che dialogano e conversano con l'altro con pazienza per accoglierlo e per costruire a poco a poco terreni comuni. Sono miti perché, sull'esempio di Gesù, hanno rinunciato ad affermare sé stessi e a vincere a ogni costo.

Solidali

Vivere da fratelli significa costruire legami positivi e solidali, saper passare dalla competizione alla collaborazione con l'altro; dalla contrapposizione al dialogo; dall'esclusione al confronto. Ciò che contraddistingue la nostra azione formativa sono l'ordinarietà e la continuità di questo stile. Per i cristiani la solidarietà va oltre la filantropia; ci è chiesto di esprimere in ogni ambiente e ogni giorno questo stile di vita. Siamo chiamati a vivere nella vita di ogni giorno quei caratteri straordinari dell'amore che Paolo elenca nell'inno alla carità (1Cor 13,1-7): la pazienza, la bontà, la gioia per il bene altrui, la mitezza, la modestia, il rispetto, la gratuità, l'autocontrollo, il perdono, la sete di verità, la ricerca della giustizia, la fiducia, la speranza, la sopportazione.

Alla scuola dei poveri

Perché fratelli di ogni uomo, sentiamo di essere fratelli dei poveri e dei diseredati, degli stranieri e di coloro che non contano, delle persone che fanno fatica perché prive anzitutto di legami di amicizia, delle persone che patiscono fame e ingiustizia, che nelle nostre città ricche vivono con i nostri rifiuti, muoiono di solitudine, di noia e di abbandono. Il Signore ha detto che non sarà accolto nel suo Regno chi non avrà accolto il povero. È Lui che ci converte tramite i poveri.

Riconoscersi fratelli dei poveri non è una "opzione sociologica", ma innanzitutto una conversione spirituale, è riconoscersi mendicanti di salvezza insieme a tutti, ma specialmente con i poveri prediletti da Dio. Lasciarsi evangelizzare dai poveri, riconoscendo la loro umanità, significa riscoprire anche la nostra umanità. Mettersi alla scuola dei poveri vuol dire, allora, combattere la cultura dello scarto, "convertire" il nostro modo di pensare e di agire e capovolgere la scala delle nostre priorità, spendersi per la loro dignità, per la promozione della loro umanità a partire dalle scelte personali e dalle modalità con le quali usiamo le risorse che il Signore ci ha donato. Occorre adoperarsi perché la comunità cristiana, la società globale e le sue istituzioni si organizzino secondo scelte di giustizia e di rispetto della dignità di ciascuno.



- **LUMEN GENTIUM, 33-36**

[Lumen Gentium, 33-36 \[LINK\]](#)

L'apostolato dei laici

33. I laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente.

L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo [113]. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimoniaio e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa «secondo la misura del dono del Cristo» (Ef 4,7).

Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia [114] a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici.

Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare, perché il disegno divino di salvezza raggiunga ogni giorno più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa.

Partecipazione dei laici al sacerdozio comune

34. Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta.

A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini. Perciò i laici, essendo dedicati



a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (cfr. 1 Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso.

Partecipazione dei laici alla funzione profetica del Cristo

35. Cristo, il grande profeta, il quale con la testimonianza della sua vita e con la potenza della sua parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, che insegna in nome e con la potestà di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni provvedendoli del senso della fede e della grazia della parola (cfr. At 2,17-18; Ap 19,10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa quando, forti nella fede e nella speranza, mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef 5,16; Col 4,5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rm 8,25). E questa speranza non devono nascondere nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni» (Ef 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare.

Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una nuova terra (cfr. Ap 21,1), così i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cfr. Eb 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione di questa stessa fede. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.

In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di



Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e con la sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità. I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo. Alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri o essendo questi impediti in regime di persecuzione, suppliscono alcuni uffici sacri secondo le proprie possibilità; altri, più numerosi, spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico: bisogna tuttavia che tutti cooperino all'estensione e al progresso del regno di Cristo nel mondo. Perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e domandino insistentemente a Dio il dono della sapienza.

Partecipazione dei laici al servizio regale

36. Cristo, fattosi obbediente fino alla morte e perciò esaltato dal Padre (cfr. Fil 2,8-9), è entrato nella gloria del suo regno; a lui sono sottomesse tutte le cose, fino a che egli sottometta al Padre se stesso e tutte le creature, affinché Dio sia tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,27-28). Questa potestà egli l'ha comunicata ai discepoli, perché anch'essi siano costituiti nella libertà regale e con l'abnegazione di sé e la vita santa vincano in se stessi il regno del peccato anzi, servendo il Cristo anche negli altri, con umiltà e pazienza conducano i loro fratelli al Re, servire il quale è regnare. Il Signore infatti desidera estendere il suo regno anche per mezzo dei fedeli laici: il suo regno che è regno « di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace » [115] e in questo regno anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio (cfr. Rm 8,21). Grande veramente è la promessa, grande il comandamento dato ai discepoli: « Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio » (1 Cor 3,23).

I fedeli, perciò, devono riconoscere la natura profonda di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio, e aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace. Nel compimento universale di questo ufficio, i laici hanno il posto di primo piano. Con la loro competenza quindi nelle discipline profane e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, affinché i beni creati, secondo i fini del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura civile per l'utilità di tutti gli uomini senza



eccezione, e siano tra loro più convenientemente distribuiti e, secondo la loro natura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana. Così Cristo per mezzo dei membri della Chiesa illuminerà sempre di più l'intera società umana con la sua luce che salva.

Inoltre, i laici, anche consociando le forze, risanino le istituzioni e le condizioni del mondo, se ve ne siano che provocano al peccato, così che tutte siano rese conformi alle norme della giustizia e, anziché ostacolare, favoriscano l'esercizio delle virtù. Così agendo impregneranno di valore morale la cultura e le opere umane. In questo modo il campo del mondo si trova meglio preparato per accogliere il seme della parola divina, e insieme le porte della Chiesa si aprono più larghe, per permettere che l'annuncio della pace entri nel mondo.

Per l'economia stessa della salvezza imparino i fedeli a ben distinguere tra i diritti e i doveri, che loro incombono in quanto membri della Chiesa, e quelli che competono loro in quanto membri della società umana. cerchino di metterli in armonia fra loro, ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche nelle cose temporali, può essere sottratta al comando di Dio. Nel nostro tempo è sommamente necessario che questa distinzione e questa armonia risplendano nel modo più chiaro possibile nella maniera di agire dei fedeli, affinché la missione della Chiesa possa più pienamente rispondere alle particolari condizioni del mondo moderno. Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, legittimamente dedicata alle cure secolari, è retta da propri principi, così a ragione è rigettata 1 infausta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini [116].

- **EVANGELII GAUDIUM, 87-89**

Evangelii Gaudium, 87-89 [LINK]

Si alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro



e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.

88. L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza.

89. L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio.

- **“L'intera vita associativa come luogo formativo”**, Scheda

L'intera vita associativa come luogo formativo [LINK]



- **“Azione cattolica, tessuto buono per la comunità”,** Matteo Truffelli, Rivista “Dialoghi”

Azione cattolica, tessuto buono per la comunità [LINK]

L’Azione cattolica è stata e continua a essere un fattore di coagulo dentro il paese, un enzima capace di favorire la costruzione e il consolidamento del senso di comunità. Le scelte dello Statuto entrato in vigore il 1° novembre 1969 hanno dato forma a una singolare esperienza di condivisione e solidarietà intergenerazionale, una capillare esperienza di prossimità, di popolarità, e di protagonismo laicale.

Il 1° novembre 1969, festa di Tutti i Santi, entrava in vigore, in seguito all’approvazione di Paolo VI, lo Statuto dell’Azione cattolica italiana, fortemente voluto da Vittorio Bachelet e mons. Franco Costa come carta di identità di un’associazione profondamente rinnovata, in tutti i suoi aspetti, per adeguarsi allo spirito e alle indicazioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. L’Azione cattolica di oggi, pur se differente sotto tanti punti di vista da quella che prese allora forma, è ancora, in tutto e per tutto, figlia delle scelte di quello Statuto, che continua a rappresentare una sorgente limpida per la vita dell’associazione e, attraverso di essa, per tutta la Chiesa. Non perché da allora non ci siano stati grandi cambiamenti, sul piano culturale, sociale e politico non meno che su quello ecclesiale: la portata delle trasformazioni epocali intercorse in questi cinquant’anni è evidente e non c’è bisogno di sottolinearla. Anche la drammatica esperienza della pandemia che tutto il mondo sta vivendo, con la velocità e la forza inarrestabile con cui il contagio ha attraversato il globo, ne è un terribile esempio. Ma è proprio nel corso del tempo che le scelte poste a fondamento dello Statuto del 1969 hanno mostrato la loro natura profetica. La composizione di un’associazione unitaria, che metteva insieme uomini e donne, adulti, giovani e ragazzi in un’unica realtà, ha dato vita a un’esperienza di condivisione e solidarietà intergenerazionale che probabilmente non ha avuto e non ha paragoni non solo dentro la Chiesa, ma nemmeno nella società del nostro paese. La ferma volontà di far emergere ogni decisione e ogni nomina da un’articolata struttura democratica, che parte dal livello parrocchiale e arriva a quello nazionale, ha fatto crescere e ha custodito nel tempo tra gli aderenti dell’associazione un abito mentale e un’attitudine spirituale alla corresponsabilità sinodale, al senso e alla fatica del confronto, al valore delle regole comuni e della stessa democrazia. La scelta per la Chiesa locale, nella sua dimensione diocesana e in quella parrocchiale, ha dato vita a una capillare esperienza di prossimità e popolarità, capace di tenere insieme la concretezza della dimensione



territoriale con uno sguardo aperto su una realtà sempre più globale. Il protagonismo laicale e la fedele collaborazione con la Gerarchia, indicati come cardini fondamentali fin dal primo articolo dello Statuto, hanno formato nel tempo milioni di cattolici italiani a un fortissimo senso ecclesiale, vissuto nella chiave della partecipazione e della condivisione. La decisione di dedicarsi con particolare attenzione al servizio educativo ha permesso di far maturare spiritualmente, umanamente e culturalmente generazioni di credenti e di cittadini capaci di abitare il proprio tempo con consapevolezza e generosità.

Di tutto questo oggi hanno bisogno le nostre comunità. Ne ha bisogno la comunità ecclesiale, affaticata dallo sfilacciarsi del modello parrocchiale di un tempo, sfigurata dai tanti comportamenti che ne deturpano il volto e ferita dal moltiplicarsi degli attacchi portati a Francesco senza pudore e senza senso della misura. Ne ha bisogno, come non mai, il nostro paese, lacerato da troppe contrapposizioni e oggi messo a dura prova, come tutta la famiglia umana, da un virus che ha portato nelle case di milioni di persone, che si sentivano al sicuro, quel senso di fragilità, di solitudine e di impotenza che una larga parte dell'umanità conosce fin troppo bene, per esserci nata e cresciuta in mezzo, flagellata da guerre, povertà, sconvolgimenti climatici. Guardando ai cinquant'anni trascorsi dall'adozione dello Statuto non c'è dubbio che è proprio grazie alle scelte compiute allora e all'attenzione con cui esse sono state custodite e ritradotte sempre in maniera nuova nel tempo, che l'Azione cattolica di oggi si è ritrovata in un certo senso pronta a «sognare» insieme a Francesco (cfr. *Evangelii gaudium* n. 27) la Chiesa disegnata con tanta forza dal Papa: una Chiesa sinodale e missionaria, popolare e misericordiosa, chinata sulle ferite del mondo, delle donne e degli uomini che abitano in esso e che vi abiteranno in futuro. Una Chiesa in cui ai pastori è chiesto di saper camminare davanti, ma anche in mezzo e alle volte dietro il popolo di Dio (cfr. *ivi* n. 31), composto per la sua «immensa maggioranza» di laici (*ivi* n. 102). E sono sempre quelle stesse scelte che hanno permesso all'Ac, in tutti questi anni, di contribuire in maniera significativa alla tenuta del tessuto civile italiano. Si può ben dire, infatti, pensando al tema al centro di questo numero di «Dialoghi», che nel corso di questo tempo l'Ac è stata e continua a essere un fattore di coagulo dentro il paese, un enzima capace di favorire la costruzione e il consolidamento del senso di comunità, una trama di relazioni intessute tra generazioni, gruppi, territori, persone diverse e a volte anche distanti tra loro. Il capillare radicamento territoriale, che la vede presente in tutte le province italiane,



nei quartieri delle grandi città come in alcuni dei più sperduti paesini di montagna, consente anche oggi all'associazione di concorrere a tenere insieme il paese, aiutando gli italiani a far prevalere le ragioni dello stare insieme sulle spinte divaricatrici che innervano la politica, l'economia e la cultura del nostro tempo. Lo spazio che la vita associativa attribuisce al protagonismo dei ragazzi e alla responsabilità dei giovani rappresenta uno straordinario investimento sulla capacità delle diverse generazioni di pensare e costruire insieme il presente e il futuro che tutti, ragazzi, giovani e adulti sono chiamati ad abitare insieme. L'esercizio della corresponsabilità vissuta a ogni livello come caratteristica fondante dell'impegno personale costituisce la via più radicale di formazione alla consapevolezza che, tanto nella dimensione temporale quanto in quella spirituale, «nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze», poiché «Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana» (*ivi* n. 113).

Oggi di tutto questo avvertiamo in maniera particolarmente forte la necessità. L'esperienza che l'Italia e tutto il mondo stanno attraversando ci fa cogliere con ancor maggiore consapevolezza il valore di un impegno volto a mettere insieme invece che dividere, creare legami invece che contrapporre, educare alla prossimità invece che all'individualismo. Anche oggi, dunque, di fronte alle trasformazioni e alle emergenze del nostro tempo, all'Ac è chiesto di rimettersi in gioco, come ha saputo fare in ogni stagione della Chiesa e del paese, che ha attraversato nei suoi centocinquanta'anni di vita: ci è chiesto di domandarci come affiancare e sostenere la vita delle persone, delle famiglie, delle comunità dentro cui siamo radicati. Come essere dentro di esse e per esse germoglio di speranza, esperienza di fraternità, spazi di progettazione e costruzione condivisa del futuro comune.



- **Lettera di Vittorio Bachelet ai presidenti parrocchiali del 01/11/1971, “Lettere di Vittorio Bachelet”, pag 347 - Editrice AVE**

Roma, 1° novembre 1971,

Festa di Tutti i Santi

Ai Presidenti delle Associazioni parrocchiali dell’A.C.I.

Carissimi,

alla ripresa delle attività associative all’inizio di questo nuovo anno 1971-72 desidero intrattenermi fraternamente con tutti voi e con quanti con voi collaborano nelle Associazioni parrocchiali dell’A.C.I.

Il mio pensiero è di apprezzamento e di gratitudine per il vostro lavoro, per la vostra testimonianza e per il vostro servizio: tutta l’Azione Cattolica Italiana vive e opera efficacemente nella Chiesa nella misura in cui le singole persone e i singoli gruppi assumono con coscienza e generosità la propria responsabilità, in comunione di spirito e di intenti con tutti gli altri fratelli e gli altri gruppi dell’Associazione. Per questo anche l’Associazione nazionale, a sua volta, si sforza, e sempre più dovrà sforzarsi, di essere a servizio di tutti voi per facilitare e sostenere il vostro impegno e creare un’effettiva corresponsabilità e comunione a tutti i livelli.

Ma poiché la nostra comunione è vera, è reale, solo se si radica nel Cristo e, per Cristo, nella Chiesa, ritengo che l’Azione Cattolica debba sempre più *penetrare e vivere il mistero della Chiesa* e partecipare, condividere, fare suoi i grandi avvenimenti e i grandi problemi che interessano la Chiesa in questo nostro tempo così faticoso, a volte così drammatico, ma anche così ricco e promettente. Dobbiamo partecipare con generosità e con fiducia a questa fatica della Chiesa che vuol rinnovarsi per rispondere meglio ai bisogni spirituali degli uomini di oggi che fanno appello alla sua coscienza pastorale e missionaria, e le chiedono di compiere la sua missione di salvezza, la sua missione di «sale della terra e di luce del mondo». Il Concilio ci ha fatto capire meglio che di questo compito di salvezza siamo tutti corresponsabili; e noi abbiamo scelto di assumere questa nostra responsabilità per la salvezza nostra e dei nostri fratelli anche attraverso l’impegno che abbiamo preso di partecipare alla nostra Associazione. Per questo, perché il contributo dell’A.C.I. alla missione di salvezza della Chiesa sia quale il Signore desidera noi lavoriamo perché l’Associazione viva nello spirito del Signore e sia capace di tradurre il suo impegno in chiare e concrete linee operative.



Ogni Associazione all'inizio dell'anno fa un po' di esame di coscienza, di verifica del proprio lavoro, per impostare meglio il programma del nuovo anno. Io penso che in questa occasione una particolare attenzione dovrà essere dedicata appunto all'esame della nostra capacità di vivere in pieno la vita della Chiesa; in modo che pur riconoscendo le difficoltà del momento, l'Associazione sia capace di cogliere tutti gli aspetti positivi e le concrete possibilità di impegno costruttivo e di costituire perciò nella Chiesa non un centro in più di lamentele sulla iniquità dei tempi, ma una forza viva di speranza.

Il cristiano del resto non può non riconoscere che ogni vicenda umana, e tanto più ogni vicenda della Chiesa, porta il segno della Croce di Cristo che già in sé, però, è promessa della Resurrezione e perciò promessa di vita e di gioia; e non può ignorare che tutta la Chiesa, pure tra tante amarezze e contraddizioni, cammina e si dona agli uomini nella speranza e nella gioia.

Occorre non perdere mai di vista questa visione perché per trasformare davvero la Chiesa – in modo che sempre più corrisponda al disegno del Signore – *non servono molto atteggiamenti di critica amara o di polemica o di sfiducia e scoraggiamento; ma è piuttosto necessario assumere invece l'atteggiamento dell'impegno corresponsabile, nella umiltà e nella povertà, nella fiducia che nasce dalla fede in Cristo Signore.* È di questo che la Chiesa ha bisogno! Ed ha bisogno che ciascuno contribuisca a farla crescere nella sua vita e nella sua missione, non evadendo dalle situazioni particolari nelle quali ci si trova – anche se talora possano essere scomode o difficili –, ma concretizzando, anzi, il respiro universale, a cui occorre essere aperti, soprattutto nel quotidiano servizio alle proprie comunità locali, dove dobbiamo sentire presente tutta la Chiesa, dove dobbiamo sentire viva e concretamente attuata l'unica Chiesa di Cristo.

Mi pare che la ripresa dell'attività associativa debba essere segnata anche da una particolare attenzione all'impostazione della vita dei gruppi, perché rispondano sempre meglio ai compiti educativi che l'Associazione propone; ma è pure indispensabile preoccuparsi che l'impegno educativo sia tale da orientare effettivamente al servizio sia i singoli che i gruppi, e che, quindi, i gruppi si pongano con chiarezza anche concreti obiettivi rispetto ai quali il nostro contributo può essere di grande importanza. Ne accenno solo qualcuno: l'impegno a far vivere più largamente lo slancio missionario della comunità parrocchiale (aiutando ove possibile il sorgere e il buon funzionamento dei consigli pastorali anche in parrocchia); la



formazione di catechisti e l'aiuto al rinnovamento della catechesi, come è stato promosso dal «Documento di base» della Conferenza Episcopale Italiana; il contributo a rendere sempre più efficace il rinnovamento liturgico, aiutando – attraverso una opportuna preparazione – a una migliore comprensione delle letture, valorizzando i nuovi riti del sacramento del Battesimo, della Cresima, del Matrimonio come occasioni di una pastorale dei sacramenti; l'aiuto alle famiglie cristiane perché abbiano piena consapevolezza della loro missione e vivano con fede e generosità il sacramento del Matrimonio; l'impegno educativo verso i più piccoli, in particolare attraverso l'Azione Cattolica dei Ragazzi; la riscoperta della carità verso i poveri che sono accanto a noi e che ignoriamo forse oggi più di ieri: i vecchi, i malati cronici, i bambini abbandonati, i minorati; l'aiuto vicendevole a rispondere al bisogno di salvezza, al bisogno di Dio che è nei nostri fratelli, con la coerenza cristiana di una testimonianza di vita e con l'annuncio del Vangelo (e qui ci sarebbe da sottolineare che se avessimo davvero carità il Signore ci ispirerebbe i modi per essere tramite del suo incontro con quelli tra i nostri fratelli che si trovano in particolari difficoltà, nel mondo del lavoro, per esempio, o nella scuola e nelle università o perché sono stati sradicati dal loro ambiente di origine, come gli emigrati e così via.

Io credo che, pur avendo l'animo aperto a tutti questi bisogni dovremo scegliere in concreto alcuni fra questi obiettivi, ai quali noi pensiamo di poter dare un contributo più efficace di iniziative, di proposta, di servizio e sempre con profondo spirito e atteggiamento di collaborazione con i Pastori, con le altre Associazioni, con tutti i fratelli.

Se la nostra Associazione, i nostri gruppi si qualificheranno davvero in questo senso, offrendo così una vivente proposta di esperienza cristiana nella comunità della Chiesa, potranno quasi certamente essere punto di riferimento, richiamo di interesse per altri cristiani che, nella comunità desiderano impegnarsi e servire. È da questo punto di vista che anche il problema delle adesioni si pone alla nostra responsabilità: non certamente in termini quantitativi o di prestigio numerico; si pone alla nostra responsabilità ancora una volta in termini di servizio, di capacità di proposta, perché, come nella parabola evangelica, anche per questa esperienza e per questo servizio cristiano che è l'Azione Cattolica c'è un'ora – la prima, la terza, l'ultima – in cui altri operai possono essere chiamati e occorre che non siamo proprio noi – per incapacità, per pigrizia, per insufficienza – a porre un ostacolo o un rifiuto, a tenere chiusa la porta o a non aprirla abbastanza, o a non farci tramite dell'invito del Signore. Vorrei



aggiungere che la verifica e il rinnovo delle adesioni e l'invito ad altri amici a lavorare con noi fa parte della serietà del nostro impegno associativo.

Un ultimo accenno vorrei fare al tema proposto quest'anno per la catechesi, il tema dell'impegno morale del cristiano, cioè della traduzione della nostra fede in coerenza di vita, della conversione totale della nostra vita a Cristo, della nostra capacità di camminare quaggiù, nella nostra esperienza di ogni giorno, alimentando la nostra fatica nella speranza cristiana. Come sappiamo si tratta non solo di un tema catechistico che ci impegna sul piano dello studio, ma è una prospettiva di vita cristiana che ci impegna radicalmente sul piano dell'esistenza, come persone e come gruppi. Ed è in definitiva qui, nella nostra quotidiana conversione, o meglio nella nostra quotidiana disponibilità a Dio perché ci converta, la preparazione di quella terra buona e ottima in cui può diventare feconda la Parola del Signore che sola può rendere fecondo anche il nostro servizio a Lui e ai fratelli.

Preghiamo assieme perché questo avvenga.

- **“Costruire ponti tra le generazioni”**, Barbara Grillo, Presidente diocesana dell'Azione cattolica di Acqui Terme, Settimanale “L'Ancora”

[Costruire ponti tra le generazioni \[LINK\]](#)

Il rapporto tra le generazioni è da sempre un elemento chiave della vita sociale ed ecclesiale, ma anche uno dei più critici, al punto che oggi a volte sembra che ragazzi, giovani e adulti appartengano a mondi separati. L'ACI si presenta invece come una realtà intergenerazionale. Perché? E come può funzionare?

Sì, l'Ac è una realtà che cerca di mettere insieme età e condizioni diverse. Ci rendiamo conto che questo è andare un po' controcorrente, ma corrisponde ad un valore fondamentale: la vita della persona dentro la comunità. Ragazzi, giovani, adulti hanno tutti bisogno gli uni degli altri. Questo chiede a tutti – a cominciare dagli adulti – di uscire dal proprio isolamento (che a volte è pretesa di autosufficienza, altre volte nasce dal timore dell'altro) e di mettersi in relazione con gli altri. Per questo parliamo di co-educazione. E questo vale anche per i rapporti tra persone che appartengono a condizioni sociali e culturali diverse, comprese le diverse sensibilità spirituali. Ovvio che questo chiede capacità di ascolto, di accoglienza, di dialogo. Cose che non si improvvisano, ma di cui tutti possiamo fare esperienza concreta. L'ACI, nella sua proposta educativa-formativa, intende proprio offrire questa possibilità di crescita



comune. E ciò ha molto a che fare con la vita spirituale e con la partecipazione alla vita della chiesa e della società. Anzi direi che questo ha pure una valenza politica.

Da dove nasce questa scelta?

L’Azione Cattolica ha operato la scelta unitaria con il nuovo Statuto del 1969, conseguente al Concilio Vaticano II, per ricondursi al concetto dell’unicità del popolo di Dio. Così ha riunito in un’unica associazione le varie fasce di età, integrando le precedenti associazioni: Gioventù Italiana di Azione Cattolica e Gioventù Femminile, Unione Uomini e Unione Donne.

Questa scelta, che all’inizio presentò non poche difficoltà organizzative, fu una felice intuizione che ancora oggi permette ai membri dell’Azione Cattolica di camminare insieme, persone di età differenti, con uno stile proprio della vita familiare. Si tratta di un esempio molto concreto di come è possibile rinnovare senza perdere il valore dell’esperienza precedente. In Italia è un’esperienza che ha toccato milioni di persone nell’arco di oltre 160 anni. E che riguarda anche la nostra diocesi.

Ma come mettere insieme persone di età così differenti?

Per dirla in breve: combinando unitarietà e articolazione. I cammini formativi che vengono via via sviluppati durante l’anno sono ovviamente differenti a seconda dell’età, ma sono previsti anche incontri unitari che permettono uno scambio generazionale e che spesso aiutano a considerare un punto di vista diverso riguardo alle varie situazioni di vita e alle tematiche affrontate. Come spesso accade nelle famiglie, i giovani offrono agli adulti un contributo di fiducia ed entusiasmo che va a impastarsi con una più strutturata attitudine alla programmazione, tipica della vita più matura.

Questa impostazione riguarda anche la gestione dell’associazione?

Certo. Ed è una questione essenziale. La collaborazione intergenerazionale riguarda i vari livelli dell’associazione, partendo da quello nazionale per arrivare a quello parrocchiale, passando attraverso il livello diocesano e il collegamento regionale. Un vero rapporto intergenerazionale passa anche attraverso una reale corresponsabilità nelle decisioni e nella gestione dell’associazione. E ciò diventa anche una forma di educazione civile alla partecipazione, alla responsabilità, alla democrazia, sollecitando una presenza attiva dei giovani.



ESERCIZI DI LAICITÀ

- Invitare all'interno di una riunione ordinaria del consiglio parrocchiale e/o diocesano alcuni membri delle presidenze del passato e alcuni membri del collegio assistenti, per riflettere insieme sul senso del legame associativo, su come e se è cambiata la vita dei laici e dei presbiteri, a partire dalla bellezza delle relazioni vissute.
- Scrivere, come presidente parrocchiale o come consiglio diocesano, una lettera agli aderenti (della singola parrocchia o della diocesi), per raccontare la bellezza delle relazioni di vita buona.

POSSIBILE SCELTA OPERATIVA

- Riprendere in mano il proprio **atto normativo** diocesano per conoscere meglio le dinamiche ad esso sottese; riflettere sulla bellezza di alcune scelte associative, come quella democratica.